

Presidente Gozzi, l'Entella fu davvero un fulmine a ciel sereno?

Di sicuro in quel momento non avevo minimamente idea di fare il presidente dell'Entella, mi occupavo del settore giovanile e m'interessava solo quello. Sono passati dieci anni e sono ancora qui.

Dal settore giovanile alla prima squadra il passo fu breve.

Una domenica Stefano Risaliti mi venne a cercare alla colmata mentre guardavo una gara dei ragazzi. Mi disse – Perché non vieni a darci una mano al Comunale? Vogliamo fare una squadra competitiva – Risposi che sarei andato, ma anche che sarei rimasto un uomo del settore giovanile e lui accettò.

Un ingresso indolore, ma ben presto la situazione cambiò.

La squadra andò in ritiro con Celestini, tutto sembrava bellissimo, ma all'improvviso scoppiò un "casino" che ancora oggi non ho capito del tutto. La situazione improvvisamente precipitò, ci riunimmo e decidemmo di esonerare il mister. L'ingrato compito di congedarlo toccò a me e devo dire che non fu affatto facile. Nel giro di due minuti mi trovai tutta la squadra in sede a protestare e in quel momento capii che era iniziata la mia avventura da presidente. I ragazzi minacciavano di andarsene tutti dopo l'esonero e io risposi che se volevano cambiare aria lì c'era la porta. Ci trovammo senza allenatore a quindici giorni dall'inizio del campionato, in mezzo al caos con gli ultras che protestavano. Fu un inizio duro, ma dentro quell'Entella c'era un involucro di valore. Fui catapultato di botto, e in modo inaspettato, in un mondo che non conoscevo.

In quei casi ci si rimbocca le maniche. E voi partiste forte.

Arrivarono a stretto giro di posta giocatori importanti: Bacci, Merzek, Castorina, ma avevamo un grande problema da risolvere perché a dodici, tredici giorni dall'inizio del campionato eravamo senza allenatore. Le uniche mie conoscenze calcistiche le avevo a Brescia. Mandai Risaliti in Lombardia a parlare con Piovani e Serpelloni e indicarono due o tre nomi tra cui quello di Claudio Terzulli. Alla fine la scelta ricadde su di lui, che era il secondo di Maran, e devo dire che Terzulli, pur non amatissimo dalla piazza, portò una mentalità professionistica che in quel momento non avevamo ancora.

La sua è sempre stata una visione aziendale anche applicata al calcio.

Il mio approccio all'Entella lo affrontai esattamente come faccio di solito nelle mie aziende. Gruppo forte, persone fidate, vicinanza della proprietà e un percorso di crescita manageriale interno. Cercare, reclutare e formare, puntare a creare un management forte.

E arrivarono Matteazzi e Superbi, giovani, vogliosi, ma da formare.

L'avvicinamento con Matteazzi fu curioso. Una mattina di pieno inverno, mentre facevo benzina all'automatico, mi si avvicinò una macchina a fari bassi dalla quale scese Bruno Matteazzi, che mi venne incontro e mi disse secco: – Quando prendi mio figlio Matteo all'Entella? – Stava giocando ancora alla Lavagnese, ma non sapevo che avrebbe smesso con l'attività agonistica alla fine di quella stagione. Tenni la porta aperta e dopo qualche mese incontrai Matteo, parlammo e ci confrontammo. In quel momento volevo mettere la parola fine alla diatriba del settore giovanile, unendo tutti sotto la stessa bandiera, perché l'Entella è una sola. Avevo bisogno di un nuovo responsabile del settore giovanile e Matteo mi convinse, ma essendo legato a un'altra società non poteva tuffarsi subito anima e corpo nel nuovo incarico.

E quindi?

Mi fece il nome di un suo amico, di un ex compagno di squadra che in quel momento era disoccupato: Matteo Superbi. Andò a vedere qualche allenamento alla colmata, cercò di capire le metodologie applicate per relazionare Matteazzi. I rapporti tra Terzulli e Risaliti, nel frattempo, erano diventati più difficili e, quando ci rendemmo conto che era necessaria una figura che facesse un po' da cuscinetto tra la proprietà, la squadra e l'allenatore, pensammo a Superbi, affidandogli il ruolo di direttore sportivo. Posso dire che in quel momento iniziò a crearsi la squadra che va avanti ancora adesso.

Alti e bassi come tutti i processi di crescita in generale. Fu così?

Il primo anno fu di transizione con qualche bella soddisfazione, come l'incredibile pareggio con lo Spezia e la vittoria di Biella. Il secondo anno di D costruimmo una squadra competitiva

per il salto in serie C, ma trovammo sulla nostra strada il Savona e, nonostante, la vittoria sia all'andata sia al ritorno sugli "striscioni" con due grandi partite, arrivammo secondi e finimmo ai playoff. Tutto terminò contro il Casale ai playoff con quel gol di Triglia e nel gelo del Comunale, con i ragazzi che piangevano al centro del campo nell'indifferenza quasi generale. Maturai quasi immediatamente la decisione di chiudere il ciclo Terzulli. La frattura con la tifoseria era diventata insanabile, ricordo ancora quella scritta sui muri del Comunale "Triglia santo subito". In quei giorni avevamo appena vinto lo scudetto Juniores e promuovere in prima squadra Cristiano Bacci, l'artefice di un primo scudetto dal sapore storico, fu quasi automatico.

L'estate del 2010 significa Bacci, ma anche ripescaggio.

Ci speravamo, ma anche quella fu un'estate difficile, vissuta in una sorta di limbo, senza sapere bene se avremmo giocato in serie D o se fosse arrivato il ripescaggio che era un po' nell'aria. Alla fine, il 4 agosto, arrivò la chiamata nei professionisti, ma avevamo una squadra un po' ibrida che era molto forte per la D, ma che in C/2 finì per fare un po' di fatica.

Rischiammo, esonerammo Bacci, dopo una brutta sconfitta a Busto Arsizio con la Pro Patria, e fu una decisione non indolore. E lì iniziò di fatto l'era Prina con il gol di Lazzaro al Renate che ci regalò la salvezza.

Poche feste, anzi in quei giorni pronunciò una frase tagliente.

La ricordo bene: non c'è niente da festeggiare, ma molto da imparare. E così era. Di certe esperienze devi fare tesoro e nell'estate successiva costruimmo una squadra competitiva, prendendo giocatori importanti come Volpe, Musso, Staiti e compagnia. Fu un crescendo che ci portò fino alla finalissima dei playoff persa contro il Cuneo.

Voleva la promozione e non esitò a mettere mano al portafogli in estate esaudendo le richieste della Federcalcio in materia di ripescaggi. Una scelta forte...

Un salasso terrificante direi, ma quello sotto il profilo calcistico fu un anno di godimento assoluto, il più bello con il talento illuminante di Vannucchi, giocatore straordinariamente divertente. E poi Guerra, Rosso, De Col, Zampano e tanti altri. Era una squadra fortissima che ci ha fatto davvero divertire.

Mancò la ciliegina sulla torta. Rammarico?

Un po' sì. Giocammo alla pari con il Lecce la semifinale playoff. Al Comunale rischiammo di vincere, al ritorno riuscimmo a rimanere in partita fino alla fine. Il ricordo degli applausi dello stadio di Via del Mare, quando uscimmo dal campo, è un'immagine forte.

Un anno dopo fu trionfo. Inaspettato?

Attuammo un minimo di spending review, ma avevamo una squadra tosta, quadrata, forse non sempre divertente, ma estremamente concreta. Partita dopo partita, la sensazione di potercela fare cresceva.

E arrivò la gara del centenario contro la Reggiana, vinta grazie a un gol di Ricchiuti.

Doveva finire così era scritto. Vinci la partita del centenario con un gol di Adrian Ricchiuti da Lanus, un argentino, un albiceleste come la nostra maglia. Sembrava quasi un disegno del destino. Avevamo in pugno il campionato, poi ci inchiodammo letteralmente.

La settimana prima di Cremona?

Fu allucinante, decidemmo come ultima carta quella di mandare la squadra in ritiro a Piacenza, portandola lontano da Chiavari e da tutte le tensioni.

E lei pronunciò un discorso. Non è così?

Sì, vero. Il famoso discorso? La squadra non era più carica, eravamo alla battaglia finale, ma i soldati erano stanchi e senza energia. Fui duro, forte cercando di responsabilizzare un po' tutti. In quel momento serviva quello e ci fu una reazione che sfociò nello storico pomeriggio di Cremona.

Una definizione per ogni suo allenatore. Claudio Terzulli?

Il più organizzato, quello che ha portato una ventata di professionismo.

Cristiano Bacci.

Un trasciatore da giovani, perfetto per quel periodo temporale.

Luca Prina.

Un affettuoso vincente, l'uomo che ci ha portati in serie B.

Alfredo Aglietti.

Creativo. Il più bel calcio a Chiavari lo abbiamo visto con lui.

Roberto Breda.

Un galantuomo in senso assoluto.

Gianpaolo Castorina.

È uno di noi. Forse gli ho chiesto troppo, il campionato di serie B è difficilissimo e spietato. Ha compiuto un lavoro straordinario nel settore giovanile con serietà, competenza, impegno e tanta passione. Ha portato l'Entella allo stadio Olimpico e siamo stati l'unica società di serie B a raggiungere le Final Eight. Se lo vorrà questa resterà sempre casa sua.

Una scelta che non rifarebbe.

Non manderei via Aglietti. Fu una scelta di ideologia Entella, nel senso che cercammo di essere coerenti su questo tema dei giovani. Oggi, forse, avendo fatto tante plusvalenze, agiremmo magari diversamente. In campo Aglietti è un allenatore fortissimo ed è per questo che l'ho rivoltato.

Una definizione degli allenatori.

Mi piace tanto una frase di Nereo Rocco: "sono pastori di tori".

Il giocatore che l'ha divertita di più.

Ighli Vannucchi. Talento purissimo, straordinario, le cui giocate hanno illuminato i pomeriggi del Comunale.

I calciatori ai quali è più legato affettivamente.

Senza voler far torto a nessuno Cesar, Volpe, Rosso e Castorina sono quelli ai quali mi unisce un rapporto speciale. Sono tutti legati a me in modo quasi viscerale. Sento abbastanza spesso "Kempes" Campanile, De Col e Mosca, un ragazzo che ha smesso con il calcio e che ho incontrato a Bruxelles per un master. Sta facendo carriera fuori da un campo di gioco, sono contento.

Dovranno passare sul mio corpo per avere Caputo. Oggi lo ridirebbe?

Sì, sicuramente. Avevo un grande orgoglio di non perdere il più forte attaccante della serie B, ma una volta capito come stava girando la situazione, mi sono dovuto comportare da manager, cercando di fare il bene della mia azienda. Abbiamo cambiato il mercato delle punte, non so quando e se verrà superata la cifra di quella cessione.

Ma Caputo lo riprenderebbe?

Certo, lo farei anche domani mattina.